

Bianca Di Giovanni

ROMA Giulio Tremonti sarà tra i primi ad incontrare Silvio Berlusconi nel round estivo in Sardegna. E non sarà un faccia-a-faccia tanto facile. Il fatto è che dopo di lui arriveranno in Costa Smeralda - al cospetto del presidente del consiglio - tutti gli altri: Roberto Maroni, Letizia Moratti, Gianni Alemanno, Franco Frattini, Giacomo Sirchia, Pietro Lunardi. Tutti a battere cassa, a chiedere i milioni di euro necessari a realizzare chi la riforma della scuola, il piano sanitario nazionale, le grandi opere, il rinnovo dei contratti, il nuovo welfare. Sarà per questo che ieri, dopo la bagarre con l'ex ministro Vincenzo Visco, ha diffuso un comunicato rassicurante: «Confermiamo tutti gli impegni a partire dal Patto per l'Italia e quindi dall'avvio della riforma fiscale». Alla revisione delle aliquote Berlusconi non vuole assolutamente rinunciare, visto che almeno nel 2003 i cittadini si aspettano la promessa «meno tasse per tutti» (finora sono state di più. E spetterà a Tremonti trovare i soldi, che non ci sono. Solo il Patto per l'Italia «costa» circa 8 miliardi e mezzo (tra sgravi fiscali e ammortizzatori). A cui bisogna aggiungere tutto il resto: sanità, scuola, pensioni. In più si dovranno calcolare circa 10 miliardi di euro per abbassare il deficit dal tendenziale 1,6% del Pil al programmato 0,8%. Tutto questo con le finanze a secco, tanto che nei Palazzi circola una voce inquietante: «mettere a frutto» persino le riserve della Banca d'Italia per riuscire a tirare avanti. E per rispettare gli impegni già scritti, nero su bianco. Eccoli.

**Pubblico impiego.** È una delle prime partite d'autunno. L'incontro tra sindacati e Aran (L'agenzia per la rappresentanza negoziale) è fissato per il 3 settembre e si preannuncia di fuoco. Il fatto è che la difficile situazione dei conti pubblici desta parecchio allarme: ci saranno i 700 milioni di euro promessi nell'accordo di febbraio scorso per gli aumenti salariali? I sindacati temono di no. Il fatto è che da quanto si legge nel Dpef mancherebbero gli adeguamenti salariali per il 2002. E non solo. I rappresentanti dei lavoratori chiedono il recupero dell'inflazione del biennio 2000-2001. I dubbi sono aumentati dopo l'ultima direttiva emanata dal ministro Frattini, da cui non si capisce se la copertura di quel patto invernale, siglato in pieno conflitto sindacale sull'articolo 18, oggi c'è ancora o è stata prosciugata dalla mala-gestione delle risorse. L'incertezza è aumentata dopo l'affare Coni, a cui sono stati sottratti circa 150 milioni di euro per «dirrottarli» sull'emergenza acqua. Oggi lo sport italiano è talmente a secco che il Coni può pagare gli stipendi fino a fine mese e la squadra azzurra di Pentathlon è costretta a raggiungere Budapest in pullmino.

**Scuola.** È stato lo stesso premier a dire che la riforma targata Moratti è

Si preannuncia infuocata la riunione del 3 settembre tra Aran e sindacati dei dipendenti pubblici

“ I ministri stanno andando a turno a battere cassa da Berlusconi che non sembra minimamente intenzionato a rinunciare alla sua riforma fiscale



Solo il Patto per l'Italia costa circa 8 miliardi e mezzo. C'è chi pensa di mettere a frutto le riserve della Banca d'Italia per riuscire a tirare avanti

# Il governo ha finito i soldi, ma non le bugie

Niente fondi per la scuola, per i contratti del pubblico impiego. Il Coni non paga gli stipendi



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi. Paradisi/Ansa

## Per l'Eurispes sommerso e lavoro nero i responsabili del crollo degli introiti

MILANO Sono lavoro nero ed economia sommersa i veri responsabili del preoccupante calo delle entrate fiscali che ha scatenato la polemica fra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il suo predecessore Vincenzo Visco. Lo sostiene l'Eurispes aggiungendo che il fenomeno del sommerso spiegherebbe il calo delle entrate meglio della Dit e della superDit (incentivi fiscali sugli utili reinvestiti delle aziende). Eurispes avalla così sia le ragioni di Visco sia quelle di Tremonti. «Tuttavia - si legge in una nota - la dimensione della riduzione del gettito fiscale è tale che anche sommando le motivazioni del Ministro dell'Economia in carica e di quelle del suo predecessore non danno ragione della dimensione del buco creatosi». Certamente - rileva l'Eurispes - il calo della borsa e l'azzeramento degli utili possono aver consigliato molte grandi imprese a utilizzare gli incentivi predisposti dal centrosinistra (Dit e Superdit) in misura maggiore che nel passato. È anche vero che il cattivo andamento dell'economia, che nel 2001 avrebbe registrato un aumento del Pil trascurabile e molto vicino all'unità, non ha di molto accresciuto la capacità contributiva delle imprese e delle famiglie.

## pensioni

### L'esecutivo prepara l'attacco ma la riforma funziona

Raul Wittenberg

ROMA Il buco fiscale di Tremonti, quello vero, sta facendo tremare i lavoratori in pensione e quelli che contano di andarci presto. I primi rischiano di perdere almeno per un anno l'adeguamento parziale o totale al costo della vita. I secondi rischiano di rinviare il ritiro dal lavoro che hanno programmato.

È ormai opinione abbastanza diffusa che se il governo vorrà rastrellare risorse fresche per riparare al buco di 5 miliardi di euro dovrà attingere nel bacino previdenziale. E per avere risparmi a breve due sono i punti possibili di attacco. Le pensioni di anzianità e la scala mo-

scia ulteriormente. Sull'acquisto di beni e servizi da parte della Pubblica Amministrazione, il grosso è stato fatto negli anni scorsi, i margini per raschiare ulteriormente il barile non sono molti. Sul pubblico impiego il rinnovo del contratto non può essere rinviato più di tanto, e il blocco delle assunzioni è già in atto da tempo.

Invece l'intervento sulle pensioni è tecnicamente più agevole. Trattandosi di una platea di decine di milioni di persone, basta un taglio relativamente piccolo per avere un grande gettito. Ad esempio se da una pensione di 775 euro si toglie un punto di indicizzazione, al pensionato si negano 7,7 euro al mese. L'ipotesi è che la scala mobile venga congelata, si ferma per un anno e poi riparte, eppure l'effetto risparmio si trascina per trent'anni sulle previsioni di spesa.

Ci sarebbe poi l'intervento sulle pensioni di anzianità da far scattare l'anno prossimo. Com'è noto le finestre di uscita dal lavoro pri-

ma della vecchiaia sono quattro all'anno, per il 2002 resta solo quella di ottobre, non si fa in tempo a chiuderla. Quale potrebbe essere la manovra? Per avere subito un gettito di 2,5 miliardi di euro Tremonti e Bossi dovrebbero decretare che nel 2003 nessuno potrà andare in pensione prima del limite di età di vecchiaia (nel sistema retributivo 65 anni gli uomini, 60 le donne). Le alternative avrebbero un gettito inferiore. Si potrebbe agire su uno dei due canali in cui procede il requisito per il pensionamento anticipato. Il primo, quello dei 35 anni di servizio con età crescente, è dal 2002 al massimo della scaletta, improbabile un ritocco: ci vogliono 57 anni di età se hai lavorato per 35 anni.

Il secondo canale, in cui l'età anagrafica non conta, l'anzianità si servizio dal 2002 ogni due anni si alza da 37 a 40 anni. Qui lo scatto a 38 anni, previsto nel 2004, potrebbe essere anticipato all'anno prossimo accelerando la corsa verso il re-

quisito dei 40 anni.

Ma il blocco delle pensioni di anzianità ha due controindicazioni. La prima è che dopo lo sblocco scappa in pensione anche chi pensa di lavorare ancora un po', nel timore di altri blocchi, con un forte impatto sulla spesa pubblica dell'anno (effetto tappo di champagne). La seconda controindicazione: coloro che finalmente riescono ad andarci, avendo una maggiore anzianità contributiva prendono una pensione maggiore, attorno all'8-9% (effetto importo) con una ricaduta pesante e perenne sui conti previdenziali. Si calcola che in tre anni l'aumento degli importi delle pensioni annulla il risparmio ottenuto con il blocco.

In questo contesto sarà difficile trovare spazio per il taglio dei contributi Inps previsto dalla delega sulle pensioni. Con buona pace del presidente della Confindustria D'Amato. E per la gran parte dei pensionati al minimo, il milione al mese si allontana sempre più.

una priorità assoluta. Per il momento è tutta contenuta in una delega che prevede stanziamenti per 12 milioni di euro nel 2002, 45 nel 2003, 66 nel 2004. Ma già gli esperti del settore hanno detto che i conti sono sballati (addirittura non si è riusciti a contare i bambini) e la commissione Bilancio del Senato ha dichiarato che le cifre della delega sono tutte sottostimate:

serve molto di più. Tra Tremonti e Moratti, comunque, c'è una complicata matassa da dipanare. Il Tesoro dovrebbe gioire di un ministro che - unico al mondo - appena insediato dice di voler ridurre le spese del proprio di-

castero del 15% (12mila miliardi di lire) in 5 anni (come dire ai propri dipendenti: vi mando tutti a casa). Ma il fatto è che subito dopo la signora di Viale Trastevere ne ha spesi 6mila in più del dovuto solo per raccontarla alle famiglie italiane che l'anno scolastico appena trascorso iniziava puntualmente. Quanto basta per far dire a Tremonti che la scuola altri soldi se li scorda, e per far bloccare le 30mila immissioni in ruolo già stabilite dai governi precedenti.

**Indennità di disoccupazione.** La prevede il Patto per l'Italia. Quel documento, siglato un mesetto fa, oggi appare meno credibile che mai (per la verità già all'epoca era di difficile credibilità). Vengono stanziati 700 milioni di euro per assicurare un reddito ai disoccupati per 12 mesi (60% dell'ultima retribuzione nei primi 6 mesi, 40% e 30% nei successivi due trimestri).

**Fisco.** La possibilità di cumulo tra Tremonti-bis e Visco-sud (riveduta da Tremonti) per le imprese è già finita, visto che i fondi sono esauriti. E non solo: se la Lega otterrà che gli sgravi vadano anche a Nord, le promesse del Patto per l'Italia diventeranno parole al vento: per il Mezzogiorno non si fa nulla. Il patto prevede anche di «ricavare nell'ambito della prossima finanziaria per il 2003 almeno 5,5 miliardi di euro da destinare ad un primo importante avvio della riforma della tassazione personale sui redditi tra 0 e 25mila euro». Questo per le famiglie. Alle imprese è garantito la riduzione di almeno 2 punti di aliquota sull'Irpeg e la disponibilità di 500 milioni di euro per avviare la riforma dell'Irap. A questi soldi Berlusconi non vuole assolutamente rinunciare, e Tremonti probabilmente riuscirà a trovarli attraverso l'allargamento del condono già avviato con il decreto Omnibus.

**Agricoltura.** Il ministro Alemanno è stato un gran rastrellatore: tra le pieghe di un bilancio già abbastanza magro è riuscito ad assemblare 515 miliardi (ci sono anche quelli del Coni), con cui ha dovuto fronteggiare l'emergenza idrica a Sud. Nel giro di una stagione la siccità ha prosciugato (è il caso di dirlo) il fondo per l'emergenza, e un mesetto dopo è arrivata la grandine a nord. Servono altri 200 milioni di euro, ma le pieghe nel bilancio non ci sono più.

Per trovare nuove risorse si finirà con l'allargare i margini del condono già avviato con il decreto Omnibus

Secondo la Banca centrale, che ha un diverso sistema per calcolare i versamenti, nei primi sei mesi lo Stato ha incassato lo 0,4% in meno. Record del debito pubblico

## Bankitalia gela il Fenomeno: debito record, calano le entrate fiscali

Angelo Faccinotto

MILANO Ha un bel dire, Silvio Berlusconi, che la situazione è sotto controllo. E che, nonostante il crollo dell'autotassazione di luglio (Ierpef meno 15 per cento, Irpeg meno 18) le entrate tributarie sono nel complesso aumentate. A smentirlo (e a smentire il suo superministro dell'Economia, Tremonti) arriva, puntualissima, la Banca d'Italia, istituto non sospetto di partigianeria antigovernativa.

Secondo i dati di via Nazionale nei primi sei mesi dell'anno le entrate tributarie sono diminuite dello 0,4 per cento. Mentre il debito pubblico pesa sempre più. E a maggio ha raggiunto la quota

record di un milione e 386mila milioni di euro. Una cifra ancora più alta di quella anticipata lo scorso mese di luglio.

Insomma, niente tregua, per il governo. Bankitalia conferma anzitutto l'andamento fiacco delle entrate tributarie. E, come detto, si mostra ben più pessimista del ministero dell'Economia. I dati ufficiali di via XX settembre indicavano infatti un incremento dell'1,5 per cento del gettito complessivo, che, tra gennaio e giugno, aveva raggiunto quota 147.810 milioni di euro.

È vero che i criteri di contabilizzazione seguiti sono molto diversi (tanto che tra via XX settembre e via Nazionale le polemiche e le precisazioni al riguardo sono ricorrenti). Bankitalia, infatti, registra

la «cassa», mentre le Finanze, più generosamente, considerano anche alcune entrate di competenza.

Comunque sia, le statistiche della Banca d'Italia avevano registrato, a fine giugno 2001, entrate tributarie per 129.332 milioni di euro e, fondi speciali della riscossione (incassi non ancora suddivisi tra tributi e contributi) per 18.968 milioni. Al 30 giugno 2002, invece, la somma registrata nelle entrate tributarie è stata pari a 128.793 milioni di euro, mentre i fondi speciali ammontano a 15.986 milioni. Poiché gran parte dei «fondi speciali» viene poi girato tra i tributi è facile calcolare che attribuendo i fondi non ancora contabilizzati il «gap» tra 2001 e 2002 sarebbe anche maggiore e, nell'ipotesi peggiore, potreb-

be mostrare un calo del 2,2 per cento. Non tutto però è così negativo. A far sperare è l'incasso del mese di giugno: l'incremento di 3.246 milioni è del 15,9 per cento.

Oltre alle entrate che non si verificano, a pesare sui conti pubblici, e a mettere a rischio impegni e promesse del governo (che peraltro ribadisce la volontà di mantenere gli impegni), c'è anche il debito pubblico. Il record di maggio - 1.386.208 milioni di euro, ricordiamo, anche se la cifra, ancora provvisoria, è suscettibile di aggiustamenti - è la conseguenza di un trend di crescita costante e, a quel che sembra, inarrestabile anche se nell'ultimo mese perso in considerazione ha fatto registrare un lieve rallentamento. Rispetto allo stesso

mese dell'anno precedente (quello della vittoria elettorale del centrodestra) l'incremento è stato del 3,5 per cento. In termini reali, 47.047 milioni di euro.

Ma a chi si deve questa situazione? I dati di via Nazionale mostrano una lievissima flessione del debito delle amministrazioni centrali, sceso a 1.342.726 milioni euro rispetto ai 1.342.930 milioni di aprile. Mentre aumenta di 932 milioni di euro il debito delle amministrazioni locali (da 42.344 a 42.276 milioni). Queste variazioni, insieme alla flessione marginale del debito degli enti di previdenza (da 220 a 205 milioni di euro), portano il debito delle Pubbliche amministrazioni a registrare, tra aprile, e maggio una crescita di 714 milioni di euro.

Per quel che riguarda la composizione del debito, l'analisi di Bankitalia mostra come sempre una netta prevalenza dei titoli di Stato a medio e lungo termine: 1.052.577 milioni di euro (pari al 76 per cento dell'intero stock del debito), in calo rispetto ai 1.054.885 milioni di aprile, ma con un aumento dell'1,41 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno prima. L'altro capitolo di «peso» relativo al debito delle pubbliche amministrazioni, i titoli a breve termine, evidenzia in maggio un'accelerazione a 135.122 milioni di euro (più 12,45 per cento sul maggio 2002). Stesso andamento per la raccolta postale che, in un anno, è salita del 9,3 per cento, con una crescita in valore assoluto di 10.320 milioni di euro a quota 121.455.